



Il palazzo dell'Onu a New York. Sotto, un soldato con la bandiera delle Nazioni Unite, in basso un monumento contro la guerra

CULTURA

È morto lo scrittore giapponese Nakagami

■ TOKYO Kenji Nakagami, uno dei maggiori scrittori giapponesi noto per i suoi romanzi ispirati al dramma dei «baraku» (i paria della società nipponica tuttora oggetto

di discriminazione) è morto stroncato da un cancro all'età di 46 anni. Nel 1976 Nakagami, primo romanziere nato dopo la seconda guerra mondiale, ottenne un prestigioso riconoscimento: il premio «Akutagawa» istituito per richiamare l'attenzione su giovani promesse della letteratura. Il premio in quell'occasione andò a Misaki (Cappo), un romanzo ispirato al suicidio del fratello maggiore dello scrittore.

L'Occidente deve accettare la globalizzazione delle scelte: ma chi decide sull'ambiente, sull'economia o anche sull'Aids? Gli Stati non bastano più, e neppure soltanto i diritti

Democrazia sostenibile

La decisione di aumentare i tassi di interesse nel tentativo di contenere l'inflazione o l'instabilità dei cambi è per lo più ritenuta una decisione di carattere «nazionale» anche se può esercitare ripercussioni economiche in altri paesi. La decisione di consentire lo sfruttamento delle foreste pluviali può contribuire a causare danni ecologici che vanno ben oltre i confini che limitano formalmente il potere dei responsabili politici. La decisione di costruire una centrale nucleare in prossimità della frontiera con un paese confinante viene di norma presa senza consultare i cittadini del paese (o dei paesi) in questione malgrado i molti rischi e le molte conseguenze che tale decisione può avere per i cittadini stessi.

Decisioni come queste nonché molte altre decisioni politiche su numerose e importanti questioni, si ritiene entrino nei legittimi poteri di uno Stato sovrano che deve periodicamente rispondere ai suoi cittadini. Ovviamente nulla impedisce agli Stati di consultarsi su temi di particolare rilevanza e, di conseguenza, di creare forme di collaborazione e organizzazione per affrontare i problemi sovranazionali. Ne sono un esempio tanto le istituzioni della Comunità europea quanto il recente tentativo di approvare una disciplina internazionale per gestire la riduzione dell'uso dei Cfc. Non di meno, nonostante queste eccezioni estremamente significative, resta valido il principio secondo cui la politica e il diritto sono compito primo e prevalente delle nazioni-Stato e dei loro cittadini.

Persino i critici democratici delle attuali strutture del potere statale hanno la tendenza a considerare il problema della responsabilità politica un problema soprattutto di carattere nazionale. Le strutture statuali, sostengono, non rispondono in maniera adeguata ai cittadini. Nelle diverse forme di democrazia partecipativa o negli attuali modelli di democratizzazione dello Stato e della società civile, si sottolinea l'esigenza di rendere il processo politico più trasparente e comprensibile, più aperto e più netto rispetto agli eterogenei desideri e bisogni del «popolo».

Il problema, tanto per i difensori quanto per i critici dell'attuale sistema statale, va individuato nel fatto che l'interconnessione regionale e globale contrasta le tradizionali soluzioni nazionali dei problemi e degli esiti politici. Lo stesso processo di governo sta sfuggendo al controllo della nazione-Stato. Le comunità nazionali e i loro governi non hanno il monopolio delle decisioni e delle formulazioni politiche. Inoltre le decisioni prese da organizzazioni di tipo regionale e sovranazionale quali la Comunità europea, la Nato o la Banca mondiale, restringono i poteri decisionali delle «maggioranze» politiche nazionali. Il concetto di «comunità nazionale con un destino comune», di una comunità cioè che si autogoverna e determina il proprio futuro, che è poi il concetto di fondo dello Stato moderno, è oggi profondamente in crisi. Se la cosa potrà non sorprendere le nazioni e i paesi la cui indipendenza e

la cui identità sono state profondamente segnate dalla egemonica presenza degli imperi, vecchi e nuovi, è certamente un dato sorprendente per molti paesi occidentali.

Gli avvenimenti che sottopongono a forti sollecitazioni la nazione-Stato vengono spesso attribuiti al processo di «globalizzazione» o, per essere più precisi, di «globalizzazione occidentale». In questo contesto la globalizzazione implica quanto meno due fenomeni distinti. In primo luogo è una indicazione del fatto che l'attività politica, economica e sociale sta assumendo una dimensione mondiale. E, in secondo luogo, evidenzia che è intervenuta una intensificazione dei livelli di interazione e interconnessione all'interno e tra gli Stati e le società che costituiscono la società internazionale. La novità del moderno sistema globale è il continuo consolidamento dei modelli di interconnessione mediati da fenomeni quali la moderna industria delle comunicazioni e la nuova tecnologia informatica cui si aggiunge la diffusione della globalizzazione all'interno e per il tramite di nuove dimensioni di interconnessione: tecnologica, organizzativa, amministrativa e giuridica, tra le altre, tutte dotate di una loro logica e di una loro dinamica di cambiamento. La politica, con il suo abituale bagaglio di incertezza, di casualità e di indeterminazione, si muove oggi sullo sfondo di un mondo modellato e condizionato dalla circolazione di beni e capitali, dal flusso di comunicazioni via cavo, aeree e via satellite e dal continuo spostarsi della gente.

La globalizzazione poen sul tavolo interrogativi che attengono al nucleo stesso delle categorie del pensiero democratico. L'idea secondo cui il «consenso legittimo il governo e, più in generale, il sistema statale» era centrale tanto per i liberali del 17° e 18° secolo quanto per i liberaldemocratici del 19° e 20° secolo. I liberaldemocratici, ad esempio, hanno indicato nel voto lo strumento con il quale i cittadini conferivano periodicamente al governo il potere di promulgare le leggi e di regolare la vita economica e sociale.

Ma l'idea stessa di consenso e il particolare concetto secondo i competenti gruppi politicamente rappresentati sono le comunità di un territorio o Stato cinto da confini, divengono quanto mai discutibili non appena si prende in considerazione la questione dell'interconnessione nazionale, regionale e globale e si contesta la natura della cosiddetta «comunità rappresentata». Di chi è necessario il consenso, di chi è richiesto l'assenso, di chi è giustificata la partecipazione rispetto a decisioni in materia di Aids o di piogge acide o di scelta del sito di una centrale nucleare? Quale è il referente politico-istituzionale competente? Quello locale? Quello regionale? Quello nazionale? Quello internazionale? A chi debbono rispondere delle loro decisioni gli organi responsabili?

I confini territoriali delimitano il territorio al di qua o al di là del quale i soggetti partecipano o meno alle decisioni che influiscono sulla loro vita (per quanto limitate possano



La democrazia non è oggi un semplice elenco di diritti. Essa è anche il perseguimento di questi diritti all'interno di una serie di centri di potere, una rete interconnessa di autorità e luoghi di decisione: David Held, studioso inglese delle relazioni internazionali e politologo, in

questo articolo affronta questioni attuali e brucianti ponendo domande e abbozzando risposte: nuovi e più democratici parlamenti «regionali» (per i continenti), assemblee e agenzie di stati, tribune internazionali e anche referendum a livello planetario.

essere) ma le conseguenze molto spesso si fanno sentire ben oltre le frontiere nazionali. Le implicazioni di questo dato sono profonde non solo per ciò che attiene al consenso e alla legittimazione ma in rapporto a tutte le idee chiave della democrazia: la natura del referente politico-istituzionale, il significato di responsabilità, i modi e gli ambiti della partecipazione politica e la competenza della nazione-Stato alle prese con modelli inquietanti di relazioni e processi nazionali e internazionali nella sua qualità di garante dei diritti e dei doveri dei cittadini.

In che modo va intesa la democrazia in un mondo caratterizzato da autorità politiche interdipendenti e interdipendenti? Ai giorni nostri il problema della democrazia consiste nel chiarire in che modo la democrazia possa essere garantita in presenza di una serie di centri di potere e di autorità interconnessi. Democrazia infatti non è soltanto elencazione di una serie di diritti civili, politici e sociali (libertà di parola, di stampa e di assemblea, diritto di voto in libere elezioni, istruzione gratuita per tutti e via dicendo) ma anche perseguimento e attuazione di questi diritti in una complessa struttura di potere intergovernativa e transnazionale. La democrazia è pienamente sostenibile solo all'interno e per il tramite delle agenzie e organizzazioni che costituiscono un elemento e, al contempo, travalicano i confini territoriali della nazione-Stato. La democrazia può scaturire esclusivamente da un nucleo o da una federazione di agenzie e Stati democratici.

Ne consegue che i principi e i requisiti della democrazia debbono essere integrati e realizzati all'interno dei centri di potere nazionali e internazionali affinché la democrazia sia possibile anche in una sola area delimitata. Perché vi sia democrazia in una nazione-Stato deve esistere democrazia in una rete di forze e relazioni internazionali interrelate. È questo uno dei significati fon-

damentali della democratizzazione nell'era moderna.

In breve, oggi la possibilità della democrazia va collegata ad un quadro in espansione di agenzie e Stati democratici che renda gli organi decisionali responsabili in rapporto a tutte le decisioni. Ho battezzato questo quadro «modello cosmopolita di democrazia». Come va inteso? Quali sono i suoi requisiti istituzionali?

In primo luogo il modello cosmopolita di democrazia presuppone la creazione di Parlamenti regionali (ad esempio in America Latina e Africa) e il rafforzamento del ruolo di tali organismi laddove già esistono (come nel caso del Parlamento europeo) affinché le loro decisioni possano divenire, in linea di principio, fonti legittime ed autonome di diritto internazionale. Accanto a questi sviluppi, il modello anticipa la possibilità di indire referendum generali per i gruppi che vivono in più Stati e la cui identità politico-istituzionale sia affidata, per natura e ambito, a questioni transnazionali controverse. Sarebbe inoltre significativo fare in modo che le organizzazioni governative internazionali vengano sottoposte al controllo dell'opinione pubblica.

Contemporaneamente a questi cambiamenti il modello cosmopolita di democrazia assume la tutela di tutta una serie di diritti al processo decisionale democratico. A tal fine è necessario che questi stessi diritti siano fatti propri dalle costituzioni dei Parlamenti e delle assemblee (a livello nazionale e internazionale) e che si allarghi l'ambito di influenze delle corti internazionali di modo che gruppi e singoli cittadini dispongano di efficaci strumenti per imporre alle autorità politiche l'attuazione e il rispetto dei diritti fondamentali nell'ambito e al di là delle associazioni politiche.

In ultima analisi la formazione di agenzie e Stati democratici - una sorta di Assem-

blea generale delle Nazioni Unite in versione corretta o un'assemblea ad essa complementare - potrebbe essere un obiettivo realistico. L'accordo in merito alle condizioni e alla disciplina di un'assemblea democratica internazionale sarebbe, quanto meno, difficile. Tra le difficoltà vi sarebbe quella delle norme sulla rappresentanza in seno all'Assemblea. Un voto, un paese? Il numero dei rappresentanti in proporzione della popolazione dei vari paesi? Le principali organizzazioni internazionali dovrebbero essere rappresentate? Ma sempre che sia possibile trovare un accordo sulla disciplina operativa, la nuova Assemblea potrebbe divenire un'autorevole tribuna internazionale per la valutazione e la disamina di importanti questioni globali, quali l'approvvigionamento e la distribuzione alimentare, il debito del Terzo mondo, il buco dell'ozono e la riduzione dei rischi di una guerra nucleare.

Se una ipotesi del genere può apparire fantastica, è parimenti fantastico ipotizzare che oggi si possa auspicare la democrazia senza affrontare le questioni che qui abbiamo indicato. Se vogliamo che il nuovo emergente ordine internazionale sia democratico queste questioni vanno affrontate, anche se ovviamente si può discutere sui particolari.

Le implicazioni di quanto susposto per la società civile internazionale sono in parte chiare. Una federazione democratica di Stati e società civili è incompatibile con l'esistenza di potenti relazioni e organizzazioni sociali che - per i loro stessi obiettivi - alterano sistematicamente i processi democratici e i relativi esiti. Sono in gioco, tra l'altro, una riduzione del potere che il grosso capitale ha di determinare e influenzare l'agenda politica (con misure estremamente diverse quali il finanziamento pubblico dei partiti e l'uso delle «azioni d'oro») e la contrazione delle attività dei potenti gruppi transnazionali che per-

seguono i loro interessi al di fuori di qualsiasi controllo.

Affinché gruppi e singoli cittadini siano liberi e uguali nella determinazione delle condizioni della loro esistenza, deve esistere una gamma di ambiti sociali che consentano ai membri di controllare le risorse a loro disposizione senza interferenze dirette da parte di organizzazioni politiche o terzi in genere. Obiettivo è una società civile che non sia semplicemente determinata né esclusivamente pianificata dal mercato ma che sia, al contrario, aperta alle organizzazioni, alle associazioni e alle agenzie che hanno come scopo la realizzazione dei loro progetti nel rispetto dei vincoli imposti dai processi democratici e sulla base di una comune struttura dell'azione politica.

In breve, nel contesto della globalizzazione è necessario che la democrazia ripensi tanto alla natura e allo scopo della moderna nazione-Stato quanto alla forma e alla struttura delle forze e delle agenzie centrali della società civile internazionale. Sorgono due distinte questioni: vedere i confini territoriali dei sistemi di responsabilità in modo che le questioni che sfuggono al controllo della nazione-Stato - politica monetaria, questioni ambientali, aspetti della politica sanitaria, nuove forme di comunicazione - possano essere meglio controllate e, in secondo luogo, articolare le istituzioni politiche con le agenzie, le associazioni e le organizzazioni della società civile di modo che queste ultime diventino parte di un processo democratico adottando, nel fulcro stesso del loro *modus operandi*, norme e principi compatibili con quelli della democrazia. Ovviamente potrebbero volerci anni se non decenni perché queste novità vedano la luce. Ma il 1989 ha dimostrato che le trasformazioni politiche possono avvenire con una straordinaria rapidità ed anche questa è, senza dubbio, una conseguenza del processo di globalizzazione.



DAVID HELD